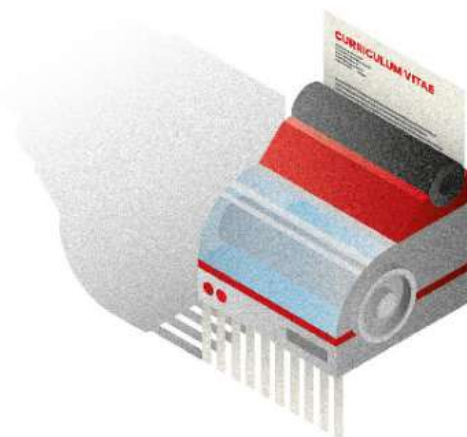


# DI MESTIERE SPEDISCO *il curriculum*

*Ogni giorno migliaia di ragazzi, laureati, specializzati e motivati, inviano con un clic il loro cv. Sperando di ricevere almeno una risposta. Perché la loro esistenza e i loro studi non siano solo potenziali coriandoli*

Testo FABIO SAVELLI ~ Illustrazioni LUCA LACORTE

# S



trappo, tagliuzzo e rincollo tutto. Creo collage di curricula». Sante Abbinente si definisce “commercialista disoccupato riconvertito a designer provocatore”. «La condizione di collezionare titoli di studio senza che verranno mai vissuti», ha raccontato a *La Nuvola del lavoro*, blog del *Corriere della Sera* ([nuvola.corriere.it](http://nuvola.corriere.it)), «mi ha portato alla considerazione che valeva la pena distruggerli per poi riassemblarli sotto forma di opere d'arte». Una laurea in Economia, un dottorato, un master in Didattica per insegnare. E uno stage al ministero del Lavoro a 500 euro lordi al mese. Carriera di economista/commercialista abbandonata anzitempo. Ha appena finito di esibirsi in un evento a New York nel quale ha triturato i fogli accademici di una ventina di lauree tra i flash dei fotografi. Aspira a diventare il nuovo Jeff Koons, fustigatore e dissacratore del cosiddetto “American way of life”, patria del consumismo sfrenato e del lavoro iperflessibile.

Il curriculum vitae è morto. Il curriculum vitae è vivo. Conviene forse rispolverare Francesco Guccini. Perché se è vivo, forse lo è solo come mosaico di pezzi sconclusionati qua e là, metafora disperata e scanzonata di una crisi senza fine. Se è morto, lo è soprattutto per quelli come Alessandro: “Cordiale Direttore della prestigiosissima testata, con la presente sto qui a porLe la mia candidatura come aspirante collaboratore redazionale nei ritagli di tempo della mia professione di giuslavorista perché ritengo

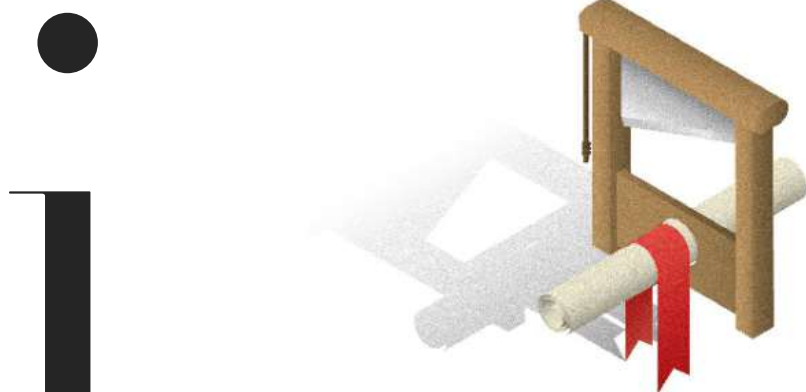




*Per ogni candidatura c'è un testo perfetto, uno e uno solo. È come l'anima gemella, la metà della mela. Basta trovare l'interlocutore giusto e toccare le sue corde emotive*

di poterLe offrire tutte le mie acclarate competenze in materia di diritto del lavoro, foriero di una normativa in fortissima evoluzione come rivela il portato legislativo del Jobs Act". Ecco, nei casi come questo il curriculum in allegato diventa una sovrastruttura. Un clic sospirato e abortito nella casella di posta elettronica. Una risposta che non arriverà mai. La frustrazione del mittente. Che genera disillusione, distrazione, sfiducia.

Elisa Zonca, responsabile dell'orientamento di Randstad Italia, una delle principali agenzie del lavoro nel nostro Paese, dice che per ogni posizione c'è un curriculum. Uno e uno solo. È come l'anima gemella, la metà della mela. Si arriva a incastro, solo se si presenta la candidatura perfetta. Si trova l'interlocutore giusto. Si toccano le sue corde emotive. Gli interessi, le passioni. Le competenze, certo. Soprattutto le parole chiave. So che cosa state cercando e io sono qui per questo. Certo, negli Stati Uniti si tende a esagerare: "Eccezionale capacità di leadership, abilità nel lavoro di squadra, eccellenti doti di persuasione".



**I**ncipit di questo tipo sono frequentissimi nelle lettere di presentazione. Oltreoceano trionfa il "resume" (con pronuncia alla francese diventa "résumé"), ovvero un racconto sintetico delle proprie esperienze lavorative non più lungo di una facciata. Niente fotografia e niente data di nascita per evitare discriminazioni anagrafiche. Inserire l'indirizzo del proprio profilo LinkedIn è assolutamente obbligatorio, altrimenti non si viene neanche presi in considerazione. Ma al netto delle declinazioni culturali applicate alla ricerca di un'occupazione conviene, qui da noi, fare la tara. Perché, fino a prova contraria, l'America ha il mercato del lavoro più liquido (per dirla alla Zygmunt Bauman, il sociologo della modernità liquida, appunto), più mobile al mondo. Perdi l'impiego oggi, lo trovi domani. E i resume, generalmente, non solo arrivano a destinazione ma vengono anche letti. Sorpresi?

Da noi, senza volere sfiduciare, una vecchia ricerca segnalava come l'85 per cento delle candidature non venga nemmeno vagliata. E a giocare un ruolo preponderante semmai è la rete di relazioni, contatti, che si ha a disposizione. Colpisce però quello che è successo lo scorso dicembre in un job meeting a Napoli. Un'avveduta lettrice, consapevole del potere enorme delle immagini, ha inviato una foto al *Corriere della Sera*. In un cestino giacevano centinaia di curricula di altrettanti giovani anelanti un colloquio di lavoro. Calpestati, strappati, mai letti. Nel giro di qualche

minuto quell'istantanea è stata ipercondivisa sui social network. A simboleggiare un Paese che prende in giro i suoi figli. Anche in un'occasione pubblica, in cui le aziende sarebbero teoricamente interessate a raccogliere profili per un potenziale colloquio.

Già il colloquio. Racconta Roberta, che tempo fa è stata selezionata da Google Italia per un screening. Le hanno chiesto – circondata da psicologi armati di taccuini per annotare la minima increspatura di voce – tre aggettivi per autodefinirsi. "Sveglia, entusiasta, creativa", ha replicato dopo un battito di ciglia. Scartata, ha inviato una lettera a un quotidiano in cui ha rilevato che lei avrebbe voluto dire tutt'altro: "Una macchina da guerra, proattiva, risolutiva". Ecco il quesito. Non è che quando siamo alla ricerca di un lavoro, forse per ansia, emotività, sfiducia, tendiamo a giocare al ribasso? Ci dipingiamo paradossalmente peggio di come in realtà siamo, perché spalle al muro, noi alla finestra a vedere gli altri giocare, finiamo per diventare osservatori di un mercato del lavoro mutevole come le stagioni.

Sarà per questo che ci sono i Job Angels, un progetto no profit che mette in contatto utenti che desiderano trovare un impiego e volontari, che per professione, si occupano ogni giorno di risorse umane. Racconta uno di loro, Luigi, a capo del personale di un'importante azienda farmaceutica, che la frase più frequente dei giovani che gli si parano di fronte è: "Cerco lavoro, ma non so dove cominciare". È come se dovessero scalare una montagna ripida senza protezioni. Senza preparazione. Soprattutto senza conoscenza. Quanti, tra quelli alla ricerca di un impiego, inviano una candidatura spontanea alla persona giusta? Eppure, continua Zonca, grazie alle infinite possibilità del web trovare chi si occupa di selezione in un'azienda non è così difficile. Anzi. Potremmo quasi chiamarlo "dossieraggio" preventivo. Conoscere prima chi ti dovrà giudicare. Altrimenti c'è il rischio che l'unica alternativa possibile sia fornire materiale per opere post-contemporanee. Pezzi di carta. Incollati tra loro.